



ROMANA PETRI
Il mio cane del Klondike

Neri Pozza, 2017

pp. 205, euro 16,00

Un cane io non l'ho avuto mai ma questo libro, che di cani e basta sembra parlare all'inizio, è un romanzo d'amore e verità. L'autrice Romana Petri scrive: "Con un cane la vita è sempre un po' meglio di com'è senza". Anche se da quanto la protagonista – insegnante precaria alla soglia dei quarant'anni – salva dalla strada Osac, la sua esistenza sembra complicarsi parecchio. Il cane, ferito dall'abbandono della precedente famiglia e di natura selvaggia, inesorabile, furente, tanto che sembra arrivare dalla fredda regione del Canada, è però in grado di amare visceralmente la donna che l'ha adottato. Di lei è gelosissimo, in particolare quando comprende che l'oggetto del suo amore è in dolce attesa. Esilarante la trovata dell'autrice di dare voce alla belva nera, un linguaggio gutturale che anche la donna impara a parlare e che con lui condivide. Parlano "a modo nostro, come solo avviene tra un umano e un cane. Ci scambiamo il dolore ma senza unirlo, perché solo l'animale, quando c'è da soffrire, non si risparmia. Non ne conosce la maniera". Osac, anagramma di caos, è un personaggio assolutamente memorabile.

Se potesse leggere la storia che Romana ha scritto su di loro, siamo sicuri che commenterebbe così: *Yn gryn lybr.* (G.O.)



Giulia Corsalini
La lettrice di Čechov

GIULIA CORSALINI
La lettrice di Cechov

Nottetempo, 2018

pp. 220, euro 14,00

Nina arriva in Italia per accudire una signora anziana. In Ucraina ha lasciato il marito malato e l'amata figlia Katja, a cui spera di poter assicurare un futuro, la laurea in medicina, il matrimonio. La sua solitudine si divide tra il lavoro e il risveglio di una passione per gli studi umanistici e per Cechov in particolare, che la spingono a frequentare l'istituto di slavistica dell'Università cittadina dove conosce il professore di Lingua e Letteratura russa, Giulio De Felice, che le offre un contratto temporaneo di docenza...

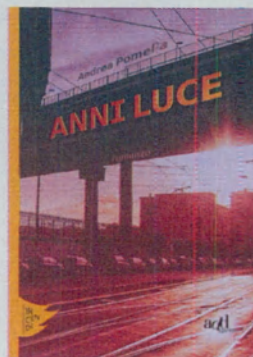
Giulia Corsalini, vive a Recanati ed è docente e autrice di saggi di critica letteraria. Ha pubblicato, tra l'altro, *Il silenzio poetico leopardiano* (1998) e *La notte consumata indarno. Leopardi e i traduttori dell'Eneide* (2014). *La lettrice di Cechov* è il suo primo romanzo.

Essere giovani

FILIPPO ACCETTELLA

Eravamo giovani, avevamo vent'anni, stavamo in una terra di mezzo, il futuro sarebbe stato "Il motore del 2000", il passato recente solo un racconto da invidiare; dovevamo costruirci un'identità, ma non ci facevamo illusioni. Non ci restava allora che cantare, urlare certe canzoni per fare entrare un po' di luce. Andrea Pomella con *Anni luce* ci ricorda di noi, di tutte le volte che ci siamo attaccati a una bottiglia, a un amico, a un cantante. In molti siamo sopravvissuti a quella stagione. Ci siamo trovati a smozzicare ideali creati da altri, li ripetevamo facendo finta che fossero i nostri, ne eravamo convinti al punto da non partorire un'idea. Le cose che ci appartenevano sul serio erano la rabbia, il disorientamento, e la quasi certezza che non ci fosse un futuro. Leggere *Anni luce* ci fa pensare a molte serate con i quattro o cinque amici di sempre, alle mattinate spese in un negozio di dischi, che da tempo non ci sono più, al posto in cui per la prima volta abbiamo sentito parlare dei Nirvana, in cui qualcuno ci nominò i Pearl Jam. "La scoperta dei Pearl Jam portò un cambiamento in quella nostra primavera, un po' come il passaggio dal tono minore al maggiore in una scala di accordi. Le sere di maggio a Roma sono dolci e ventilate. Una brezza sale dal mare come un rivolo d'acqua e sembra vezzeggiare le foglie. Le ombre degli alberi sul lungotevere oscillano lievi sui passanti, infondendo nelle loro anime turbamenti leggeri".

La storia che leggiamo è fatta di musica che non è solo il piacere di suonare e di ascoltare, ma è rifugio ed è una via di fuga. Andrea Pomella riesce in un'impresa non facile, quella di raccontare gli anni della formazione vissuti non aspettando nulla che potesse formarci, piuttosto sfornarci, dilatarci al suono di una chitarra distorta, ridurci come una bottiglia vuota che poi si lancia da un finestrino di un'auto in corsa. "Alcuni muoiono per restare vivi", scrive Pomella citando Vedder.



ANDREA POMECCA

Anni luce

Add, 2018

pp. 149, euro 13,00